

TOMAS MALDONADO

"IL PROBLEMA DEL MICROAMBIENTE"

Sono molto soddisfatto di essere qui con voi e di partecipare a questa esperienza esplorativa, che forse per voi può avere un certo valore. Naturalmente io devo anche accennare a un certo imbarazzo da parte mia, dato che non sono molto abituato a questi seminari troppo vasti, e che su quanto penso di parlarvi "architettura e teoria del microambiente" sono adesso costretto a parlare a 100, 150 persone in 45 minuti;

Su questo stesso argomento ho lavorato all'Università di Princeton, negli Stati Uniti, con 18 studenti durante 4 mesi.

C'è veramente una certa sproporzione e questo mi costringe naturalmente a semplificare in modo eccessivo alcuni aspetti e molte sfumature (e a parlarvi in un modo semplificato e grossolano di quello che può essere architettura e teoria del microambiente).

Ma, malgrado queste condizioni che giudico negative, in quanto un seminario di questo tipo non è veramente un seminario, ma piuttosto una "Vorlesung" come dicono i tedeschi, una "Lecture", cioè una conferenza, e malgrado il fatto che voi siate in rivolta, (cioè con questa sacra diserzione del professore e contro alla impossibilità di una partecipazione più attiva del processo didattico e del processo pedagogico), accetto la sfida e mi lancio su questo tema con coraggio e anche senza cautela.

Il prof. Portoghesi ha parlato del problema dell'ambiente fisico, della struttura del paesaggio, ed ha detto in quale misura, come storico della architettura, è possibile fare un'analisi del discorso di strutturazione dell'ambiente fisico all'interno della natura dell'ambiente fisico.

Io personalmente tenterò di completare questo approccio, per quanto io credo che l'approccio storiografico tradizionale è in un certo senso parziale, valido ma parziale; credo che, al di fuori o al di là di tutte le considerazioni che noi possiamo fare sull'ambiente con un approccio, con un'angolazione macroambientale, ci sia anche un altro aspetto, che è l'approccio microambientale.

Tutto l'orientamento storiografico, tutto l'approccio sociologico e culturale relativo all'ambiente umano è stato a mio avviso orientato troppo verso una macro osservazione, verso una macrodescrizione. Il risultato è questo, che abbiamo dimenticato molte volte che l'ambiente del quale l'uomo è utente, non è solo un paesaggio, un ambiente fisico, ma è anche un ambiente sociale.

E se quando parliamo di ambiente fisico, includiamo, tentiamo di inserire l'idea di ambiente sociale, allora possiamo anche qui fare due tipi di approccio.

Possiamo sociolocizzare il problema in grandi temi, o possiamo fare un approccio diciamo, più modesto, riferito a quanto succede ad una scala molto più ridotta.

Fino ad ora gli storici di architettura e anche gli architetti, e soprattutto questi ultimi hanno parlato sempre dello spazio.

E si è parlato sempre di spazio quasi in maniera magica, cioè senza definirlo molto bene; si è parlato di spazio del territorio, si è parlato di vivere lo spazio, di sentirlo, di articolarlo, insomma se ne è parlato come di categoria scientificamente verificabile; ma fino ad ora si era fatto in realtà molto poco.

Io non voglio sottovalutare naturalmente l'approccio scientifico che ci è venuto dalla storiografia tradizionale, con la sua straordinaria metodologia descrittiva, ma si è sempre partiti dal sottinteso, che tutti sapessero che cosa fosse questo spazio ambientale, questo spazio architettonico.

I sociologi, soprattutto i sociologi americani, si sono lanciati, in questi ultimi 15, 20 anni, a studiare molto in particolare il problema del microambiente da un punto di vista microsociologico, atteggiamento che è anche della scuola antropologica americana.

Perchè la sociologia americana ha preso questo orientamento?

Ora faremo l'interpretazione sociologica di questo orientamento.

Innanzitutto perchè la macrosociologia americana incontrava delle difficoltà.

Uno degli uomini più straordinari, più lucidi, più illuminati tra i sociologi americani, Robert Merton, cui ho accennato in questa bibliografia che avete

a disposizione, nel 1948, aveva fatto il grande tentativo di servirsi della sociologia empirica per chiarire i problemi dell'ambiente abitazionale dell'uomo o dell'ambiente dell'habitat dell'uomo, ~~è trovato in grande difficoltà~~; Merton intendeva veramente essere un sociologo scientifico, trovando tuttavia nella società pluralistica, come quella americana, delle difficoltà quasi insuperabili per un sociologo scientifico.

Egli ha identificato, soprattutto per una società di tipo pluralistico tradizionale, quei gruppi di pressione che rendono impossibile una analisi di sociologia empirica veramente operativa.

Cioè R. Merton, in questo famoso articolo del 1948, 'La psicologia sociale dell'habitat', che è uno dei documenti più interessanti per capire lo sviluppo della sociologia dell'habitat, aveva identificato tutte le malattie dei quartieri operai e dei quartieri neri - la delinquenza giovanile, la povertà, la mortalità, i grandi danni dell'igiene mentale e fisica dell'uomo - ma nell'intento di stabilire nuovi orientamenti per una concreta ricerca sociologica empirica, si è trovato di fronte, ripeto, all'impossibilità di applicare qualsiasi concetto di razionalizzazione allo ambiente urbano degli Stati Uniti.

Per questo, Merton è diventato agguerrito, ed in questo articolo, che è uno dei più polemici della sociologia abitativa americana, se la prende soprattutto con coloro che egli chiama 'i praticoni' della progettazione, delle realizzazioni residenziali.

Innanzitutto se la prende con gli architetti, che non hanno nessuna resistenza morale alla pressione dei diversi gruppi.

Se la prende con le grandi corporazioni, che speculano sui terreni, se la prende anche con tutti gli amministratori governativi, e via di seguito con tutte quelle forze politiche ed economiche che rendono impossibile l'inserimento di un discorso razionale per una progettazione dell'ambiente sociale in modo più oggettiva, più reale, e meglio al servizio e nell'interesse degli uomini che devono vivere e abitare in questo spazio.

Io ho voluto accennare qui, all'inizio, a questo articolo così polemico di Merton, del 1948, poichè esso segnala, in un certo senso, la fine di tutto un approccio macrosociologico al problema dell'habitat.

Quello che è stato fatto dopo, sono raccolte e statistiche che rientrano in uno studio sociologico empirico dell'habitat.

Ma veramente, una ricerca alla Merton, con tutte le sue intenzioni sociali, di razionalità applicata e di coscienza critica, non si è più avuto, negli Stati Uniti, dopo il 1948.

I sociologi tuttavia hanno continuato a lavorare: dopo questa grande delusione, si sono concentrati sui temi del microhabitat; cioè, del come gli uomini utilizzino uno spazio relativamente ridotto, che cosa succede veramente in questo spazio; ed hanno cercato di dare ad esso un contenuto concreto. Noi possiamo dare un giudizio negativo su questo indirizzo, possiamo dire che la sociologia americana, la sociologia dell'habitat, ha fuggito la responsabilità centrale che avrebbe dovuto essere quella di insistere in una critica macrosociologica dell'habitat.

Possiamo fare questa critica, ma quello che non possiamo fare, se vogliamo rimanere oggettivi, è di negare che i risultati di questi vent'anni di lavoro nel campo della sociologia scientifica e dello studio del microambiente, siano stati veramente molto produttivi, molto fecondi, e siano arrivati a descrivere le sfumature di come vivono gli uomini, di come lavorano; temi che fino ad ora avevamo trovato solo nella storia delle descrizioni puramente letterarie.

Ma naturalmente non sono stati solo i sociologi a lavorare su questo argomento; è stata molto importante anche la partecipazione degli psicologi, e anche soprattutto di coloro che da molto tempo sono coinvolti nella tematica dell'igiene fisica e mentale, di tutti <sup>no</sup> coloro cioè che hanno concentrato la loro attenzione scientifica sul problema delle condizioni di affollamento e di isolamento, e che hanno lavorato principalmente nel campo della psicologia e della psicopatologia ambientale.

Un altro grande contributo è stato dato anche dagli psicologi della percezione, soprattutto della percezione sociale, come F. <sup>Heider</sup> ~~Hoyer~~, uno dei più brillanti psicologi della percezione sociale negli Stati Uniti, che ha lavorato moltissimo a questo problema ~~(e io voglio cominciare a riferire sul contributo di F. Hoyer,~~

accennato anche qui nella bibliografia (sia che ~~su~~) e sulla cui opera, menzionata anche nella bibliografia, desidero soffermarmi un poco. F. ~~Mayer~~<sup>Heider</sup>, in questo suo libro sulle relazioni interpersonali, pubblicato nel 1958; aveva tentato di rendere in modo più scientifico quanto era stato fatto fino a quel momento nell'area del microambiente e della percezione del microambiente (in una maniera abbastanza intuitiva).

Lo stesso ~~Mayer~~<sup>Heider</sup> riconosce che la percezione del microambiente e la percezione delle persone nel microambiente è uno studio portato avanti fino ad ora soprattutto da non ~~sci~~ scienziati, ma piuttosto da letterati, scrittori, romanzieri. Egli riconosce, con una grande modestia, come scienziato della psicologia della percezione sociale, che quello che noi troviamo, ad esempio in Proust, in Dostoyewsky o anche in Kafka, è superiore a tutto quanto la psicologia sociale di tipo scientifico è riuscita a dire fino ad ora.

Cioè, l'enorme capitale di osservazioni sul rapporto dell'uomo con il microambiente che noi troviamo in Proust, o anche in Dostoyewsky è un capitale intuitivo, straordinario, di osservazioni su ciò che accade nello ambiente in cui viviamo quotidianamente.

Perchè il problema centrale di ~~Mayer~~<sup>Heider</sup>, considerato che fino ad ora la percezione è stata soprattutto lo studio del rapporto del soggetto con l'oggetto, è di sviluppare questo studio dei rapporti della percezione delle persone, e di passare attraverso la fase, dice ~~Mayer~~<sup>Heider</sup>, che ci permetterà di analizzare i rapporti tra le persone e le cose e arrivare poi ad una fase ulteriore che ci permetterà anche di ravvisare il rapporto triangolare tra persone coinvolte in un unico evento.

E' precisamente in questo campo che ~~Mayer~~<sup>Heider</sup> accenna all'enorme contributo apportato dalla letteratura tradizionale, come fonte d'osservazione, contributo che ci consente di analizzare e vedere come veramente le persone si percepiscono tra loro isolatamente, come è impostato il rapporto tra le persone e le cose, e ancora, nel circuito del sistema totale, come percepiamo le persone insieme alle cose.

Non è lo stesso vedere una Cadillac isolata, e studiarla sotto l'angolazione del problema percepito, non è lo stesso vedere un uomo all'interno di una Cadillac, non è lo stesso vedere diverse persone nel consumo e nella utilizzazione di vari oggetti.

Cioè, non esiste una neutralità della percezione: la percezione è sempre un fatto sociale.

Questa idea dell'<sup>Heider</sup>~~Heider~~, che non è nuova nella tradizione della psicologia della percezione, soprattutto tedesca, e F. <sup>Heider</sup>~~Heider~~ <sup>Heyer</sup> è originariamente tedesco, è anche propria di tutta la scuola di Kurt Lewin e anche del Brunswik, per il quale uno dei problemi fondamentali è quello di riconoscere l'esistenza di uno spazio sociale, fatto di uno spazio personale e di una territorialità delle persone, e di riconoscere una "umidità", come dice Kurt Lewin, del rapporto tra le persone, "umidità", intesa qui in senso metaforico, ossia (~~in fondo c'è un umidità~~) è che non esiste la percezione secca ma che anche nel processo della percezione c'è sempre un elemento di socializzazione. Questo è, nella semplificazione disperata che sono costretto a fare, più o meno il contributo della percezione interpersonale, della percezione sociale secondo Heyer e secondo l'apporto della vecchia scuola tedesca di psicologia. Ma, come già ho accennato, è importantissimo il contributo che ci viene da coloro che si occupano di igiene mentale.

Noi parliamo molto delle condizioni psicologiche dell'affollamento, e Robert <sup>FARIS</sup>~~Feis~~ si è occupato molto del problema dell'isolamento e della schizofrenia. Ma già Plant, nel 1930, da grande precursore, si è occupato di problemi anche di schizofrenia e di affollamento.

Questi due contributi apparentemente opposti, appartengono in realtà ad uno stesso sistema, nel senso che le condizioni di igiene mentale non pongono problemi solo in condizioni di affollamento, ma anche in condizioni di isolamento, cioè quando si verifica, nel microambiente la mancanza della possibilità di autoidentificazione in rapporto agli altri uomini.

Questi due estremi - affollamento e isolamento nel microambiente - sono due fattori che sono stati molto studiati e forniscono perciò una base molto solida e molto ben strutturata alle indagini sul microambiente.

Fazio

Questi sono i contributi dell'~~1953~~ e del Plant, entrambi nominati nella bibliografia.

Un altro contributo importante in questo campo è stata una teoria, che forse in italiano suona in modo curioso, e divertente, ma che costituisce la preoccupazione centrale dei sociologi e degli psicologi oggi negli Stati Uniti, ed è la teoria della "noia".

Questo aspetto è di una importanza fondamentale, dato che ha giocato sempre un ruolo decisivo nella percezione del microambiente.

Quando noi per esempio le due grandi privazioni sensoriali.

Quello che potremmo chiamare l'isolamento sensoriale vediamo che qui la psicologia, tutto lo studio sulla noia e tutto lo studio sulla curiosità, ci dà un elemento anche di analisi, quasi morfologico, per descrivere il problema del microambiente.

lo voglio cominciare innanzitutto a fare un accenno alla teoria di una scuola canadese, di Berlyne e Holliday.

Essi hanno analizzato un aspetto del problema che è quello del livello di stimolazione nel microambiente, ma prima di entrare in una considerazione molto profonda sul microambiente, si sono concentrati su problemi di percezione molto semplici.

Soprattutto Holliday insieme al Berlyne hanno preso <sup>una</sup> figura decorativa tradizionale molto simmetrica e molto regolare, ed hanno cominciato a frammentare questa struttura decorativa in pezzi, poi hanno cominciato a cambiare delle posizioni, ed allora si è visto uno schema di questo tipo.

X

Quando una struttura originaria ha cominciato a perdere qualsiasi forma di riferimento, questa curva ha cominciato a scendere.

Cioè era un plafone dell'interesse attraverso la stimolazione.

Questo problema è di grande interesse descrittivo, per la morfologia del microambiente;

Vorrei ora darvi due esempi di microambiente:

Uno è quello datoci da Sarah Bernard, la grande attrice, e forse anche il microambiente di Gabriele D'Annunzio, ~~che~~ questo è un caso di affollamento, di stimolazione massima, e ancora qualsiasi ambiente alla Mies Van der Rohe, e ~~Henri Matisse~~, cioè l'altro estremo, dove qualsiasi stimolazione alla curiosità e alla percezione è ridotto al minimo; un esempio ci è anche dato dalla architettura giapponese.

Cioè, l'uomo è più interessato in strutture stimolatrici, che non in strutture troppo omogenee, troppo statiche, questo lo sappiamo tutti, ma c'è anche un momento in cui, se la struttura è troppo stimolatrice, comincia anche ad essere indifferente; cioè tra le strutture percettive del microambiente troppo stimolatrici e le strutture troppo povere, l'azione sensoriale e affollamento sensoriale vi è una certa affinità,

Se Sarah Bernard o G. D'Annunzio avessero continuato ad accumulare ancora più ~~parti~~ <sup>pubbice</sup> di tigre, e altri elementi decorativi, a riempire l'ambiente in cui vivevano di cose, senza nessuna relazione strutturale, avrebbero ritrovato a un certo momento la noia - e qui è il senso di noia - la stessa sensazione che se avessero continuato a prendere un ambiente alla Mies Van der Rohe e fossero andati sempre avanti nel senso della soppressione delle cose, fino ad arrivare per esempio ad una scatola, un box, assolutamente nera, <sup>o bianco</sup> dove non c'è assolutamente niente da percepire.

Ecco che cos'è la privazione sensoriale e l'affollamento sensoriale: sono i due estremi del processo della scuola canadese che ha studiato, a Toronto, tutti questi problemi di valutazione della percezione nel microambiente.

Cioè, il problema fondamentale è di operare in modo equilibrato nel microambiente, per evitare l'eccesso e mantenere sempre un certo rapporto dinamico tra il problema della privazione sensoriale e quello dell'affollamento sensoriale.



Per quanto, e qui entra anche il problema della igiene mentale, vi sono pericoli di schizofrenia tanto in un ambiente di assoluta privazione sensoriale, nell'ambiente della noia percettiva assoluta, che in un ambiente di affollamento sensoriale, che in fondo è la stessa cosa.

E sia nel caso di affollamento che di privazione sensoriale, non esiste più la curiosità.

Questi problemi sono di un'importanza straordinaria, soprattutto perchè si riallacciano ad una preoccupazione che è fondamentale oggi, nella sociologia americana: è il problema della "privacy" - riservatezza, intimità di vita. Il problema della privacy è vincolato ad una vecchia tradizione intimista, relativa al modo di utilizzare l'ambiente, tradizione che si appoggia all'ideale borghese, e piccolo borghese, per creare un ambiente che ci separi dagli altri, - il grande mito dell'intimità, nel senso più tradizionale -.

Quando l'intimità, la privacy è in pericolo, o quando la piccola borghesia considera che la sua privacy sia in pericolo, per i moltissimi inserimenti che vengono dall'esterno del suo microambiente, allora è logico che la preoccupazione del destino dell'intimismo nel microambiente comincia a diffondersi anche nel campo scientifico, anche nel campo teorico.

Allora il problema è questo: non è vero che il sistema della privacy sia un sistema in pericolo solo perchè vi sono degli intrusi (ladri, poliziotti, ispettori di tasse, ecc.) ma perchè nello stesso tempo l'uomo ha la tendenza ad andarsene; vi è cioè un'autodistruzione della privacy, vi è una fuga dal microambiente.

Tra gli studiosi e gli scienziati che si occupano di questa teoria della privacy, il problema basilare, centrale è il problema della noia.

C'è il mondo dell'affollamento sensoriale cristallizzato che è creato dal mondo vittoriano, e che sopravvive fino ad oggi - questi ambienti cristallizzati in cui vive la piccola borghesia - i quadri, il pianoforte, i mobili, che tutti direttamente o indirettamente conosciamo - un mondo dell'affollamento sensoriale, nel quale l'uomo non può stare più di un'ora, due ore.

Naturalmente la società in cui viviamo è interessata a salvare questa privacy, questa intimità dell'uomo.

Perchè non vi è cosa che interessi meno alla società in cui viviamo che la

socializzazione dell'uomo in senso positivo.

Essa è solo interessata ad un processo di desocializzazione: quanto più l'uomo è isolato, tanto minore è il pericolo che l'uomo possa minacciare la struttura.

La televisione è stato uno dei maggiori episodi tattici e strategici della comunicazione di massa per ricreare artificialmente la stimolazione, cioè un affollamento sensoriale in un mondo che già era arrivato alla privazione sensoriale.

~~come il microambiente piccolo borghese.~~

La televisione è ritornata a ricreare la struttura familiare, gli uomini non escono più, per parlare di problemi diversi, ma restano in casa, ipnotizzati all'interno di questa stimolazione che viene a salvare il destino dell'intimità borghese.

Vi sono anche fattori di interpretazione scientifica.

Io non posso fare altro che parlarvi in un modo un po' aneddottico, ma dietro a tutto questo c'è un lavoro molto profondo, che cerca di definire tutta questa problematica ~~della privazione~~ dell'affollamento sensoriale all'interno del microambiente.

L'altro grande contributo che ci viene dalla sociologia americana, lo studio condotto sul problema della territorialità personale.

Di particolare importanza sono gli studi di Hall, antropologo di Chicago; egli ha creato una parola che si chiama 'proxemics' - prossemica - cioè lo studio dei rapporti tra lo spazio personale di ogni uomo e quello degli altri uomini, quello che i biologi e anche gli zoologi chiamano la territorialità dell'individuo.

Nelle considerazioni di Hall, c'è per esempio lo studio già conosciuto da molti anni, della psicologia animale.

Faccio un esempio: il domatore, di fronte al leone.

Tutto il rapporto tra domatore e leone è determinato dall'equilibrio tra lo spazio personale, il territorio personale del leone che ha limiti molto precisi e quello del domatore; mentre il domatore si avvicina a questo spazio, se non rispetta esattamente questa distanza, è in pericolo, ma se lo rispetta, facendo

ad esempio un passo indietro, il leone si ritira; c'è un gioco molto sottile, di centimetri, e millimetri quasi, tra la frontiera dello spazio personale e la territorialità del leone e del domatore, il quale riesce in questo modo a mantenere la posizione del leone in un luogo esatto e non in un altro. Questo studio è stato applicato, nella prossemica, all'analisi dello spazio personale. E. Hall, e anche già gli psicologi della scuola tedesca e della psicologia sociale tedesca, e altri precursori come Brunswik e Lewin, avevano chiarito che l'uomo non sfugge a questa legge, a questo principio basilare. Cioè che anche l'uomo, come individuo, ha uno spazio, una territorialità. Naturalmente tra gli uomini che possiedono maggiore autocontrollo, la possibilità di diventare una preda dell'altro (come il domatore per il leone) non è tanto frequente, ma qualche volta abbiamo sperimentato tutti un certo senso di avversione, quando qualcuno ci viene troppo vicino.

E. Hall ha sviluppato moltissime sfumature di questa problematica della territorialità ~~de~~ umana.

E questo è un problema centrale del microambiente, dell'habitat, in quanto ciò che tutti noi dobbiamo risolvere, anche dal punto di vista della progettazione, è che non si può dimenticare il problema della distanza tra gli uomini.

Il problema della distanza è uno dei fattori morfocinetici più importanti nel microambiente.

In Europa uno dei pochi contributi in questo campo è quello del sociologo tedesco Silvermann.

Egli ha fatto uno studio, intitolato 'Come vivono i tedeschi', che è uno dei pochi contributi europei a questa problematica.

Egli si è dedicato allo studio della sala di soggiorno.

- che cosa è una sala di soggiorno in Germania -.

Ha cominciato a studiare che cosa è in generale una sala di soggiorno, quali sono i problemi di contatto con le sedie, i mobili, come si articolano le diverse distanze, e come giocano gli spazi di territorialità dell'uomo.

Questo studio su come vivono i tedeschi, su come usano la stanza di soggiorno, è molto bene orientato, anche per quanto riguarda la preoccupazione centrale di E. Hall; nel senso che noi abbiamo bisogno di riconoscere che esistono diverse culture, diversi contesti sociali, che esistono diversi tipi di territorialità: cioè abbiamo il territorio personale del gentleman inglese, che non sopporta che qualcuno gli venga troppo vicino, mentre per tutti i popoli

mediterranei, per gli italiani stessi- la distanza sopportabile tra uomo e uomo è molto minore.

Risulta dunque che la densità di contatto quasi fisico per metro quadro per il popolo italiano è molto superiore alla densità di contatto per metro quadro dell'Inghilterra o della Germania.

Questo problema naturalmente, non può essere isolato; ma rientra nel problema molto più vasto che è quello della ristrutturazione del microambiente, dove il fattore culturale, e l'antropologia culturale anche, l'abitudine di ogni popolo, la tradizione nella maniera di usare il proprio corpo, sono tutti elementi di importanza decisiva.

Vorrei fare ora un accenno all'antropologia francese, che si era occupata molto di questa "utilizzazione sociale" del corpo.

Sembrerà forse ridicolo, ma potete immaginare quanto voglio dire, quando parlo dell'uso del nostro corpo, della nostra territorialità in rapporto agli altri. E qui si avanzano altri problemi: il microambiente non è solo determinato da un problema di territorialità animale e culturale di difesa del nostro proprio territorio, ma viene determinato anche da problemi più sottili, più sfumati, : il problema, pure culturale, del rituale del nostro corpo, cioè come ci comportiamo, il problema della posizione, dell'atteggiarsi.

In questo campo sono stati fatti moltissimi studi, negli Stati Uniti, ed è risultato che in paesi diversi, la gente utilizza il suo corpo in maniera diversa: si siede, si muove in una maniera diversa.

Il grande mito dell'antropometria, cioè di stabilire un assoluto antropometrico dell'uomo, ha sempre fallito, fino ad ora, ogni qual volta si sono voluti stabilire i parametri esatti della misura umana, <sup>solo</sup> perchè gli uomini abbiano diverse misure, ma perchè, utilizziamo all'interno del nostro territorio il nostro corpo in una maniera diversa, ad esempio, il modo di mettersi a sedere degli americani, <sup>ma</sup> assolutamente diverso da quello europeo, e mal giudicato da una persona educata, fa parte anch'esso di una tradizione culturale, una tradizione che può anche chiarirsi storicamente.

Secondo E. Hall, per esempio, la tradizione degli studenti americani, che spesso durante le lezioni si tolgono le scarpe, diventa spiegabile attraverso il

concetto di un uso diverso del corpo, di una posizione, un atteggiarsi diverso.

Il problema fondamentale, per tornare a Silbermann, è che noi non possiamo definire che cosa sia una stanza di soggiorno, come egli dice, senza considerare tutti questi problemi di distanza, di curiosità, di stimolo, di mancanza di stimolo, sia per un eccesso che per una mancanza di stimolazione.

~~Come devono essere organizzati i rapporti della amicizia,~~

vi sono sedie a distanze enormi tra uomo e uomo, e queste distanze sono 'sociofugali' come dicono i sociologi americani che si occupano di questi problemi, per certe strutture, certe disposizioni (e non parlo adesso di decorazione, di mobili, ma proprio di strutturazioni dello spazio microambientale che sono sociofugali, che non aiutano che non collaborano alla relazione umana, che non collaborano alla formazione di rapporti<sup>9</sup> di relazioni).

L'altro aspetto che egli ha studiato, con un metodo di analisi ha un valore straordinario, soprattutto per gli architetti, per i progettisti nel campo del microambiente, è un sistema di notazioni sviluppato secondo il modello del quadrante dell'orologio.

Ci sono i due esseri umani, uno rivolto in un senso, l'altro nell'altro; ora immaginiamo che uno resti fermo, e che l'altro si muova nel suo senso, arriverà un momento in cui i due si troveranno fronte a fronte;

Il sistema di annotazione, che marcia nel senso dell'orologio, per cui i due si vengono a trovare in posizione frontale, è un sistema utile per analizzare il comportamento territoriale degli uomini; questo sistema viene ora utilizzato per analizzare diversi modi, incontri, ad esempio, un party.

Questo sistema è molto utile per lo studio degli spazi destinati al lavoro, alla ricerca, al lavoro amministrativo dove è molto importante saper in quale misura la distanza o la mancanza di distanza crea un'articolazione diversa tra le persone.

A questo problema si è dedicato il Sommer: egli è tra quelli che si sono occupati maggiormente del problema del microambiente, soprattutto dal punto di vista architettonico, cercando di afferrare e identificare tutti questi tipi di problemi.

Sommer si è occupato soprattutto di quello che si chiama la geografia di gruppo, del comportamento nello spazio personale, e si è interessato molto, ad esempio, al comportamento della gente intorno a un tavolo; che è uno dei rapporti più frequenti.

Egli ha trovato molte verifiche interessanti e importanti:

è risultato ad esempio che due che non si vogliono bene hanno la tendenza spontanea a sedersi di fronte, esattamente come il leone e il domatore.

E' questo un caso che Sommer ha risolto con moltissima accuratezza.

Su questa base si è cominciato a sviluppare anche il problema dei sistemi.

Viviamo in un'epoca di sistemi, e si discute molto se essere all'interno o all'esterno del sistema.

Vi è molta gente, soprattutto negli Stati Uniti, che tenta di sviluppare un sistema del microambiente, cioè come strumento di descrizione.

Nel sistema del microambiente si identificano tre grandi aree:

- Il sottosistema delle relazioni interpersonali.

- Quello che gli americani chiamano il sottosistema del comportamento comunicativo, che può essere verbale o no.

- Il sottosistema degli artefatti, cioè tutti gli strumenti, tutti gli oggetti.

Questo costituisce il sistema del microambiente, e nel sistema delle relazioni interpersonali sono identificati tre tipi base di comportamenti: coazione, cooperazione, e competizione.

Cioè nel microambiente, nella struttura della famiglia, ci sono sistemi di coazione, cooperazione e competizione.

Si possono trovare altre categorie, ma in fondo questo è più o meno il comportamento più frequente e il micro ambiente si articola su questi atteggiamenti, per cui sentiamo il bisogno della cooperazione, o si vuole coagire, o non si vuole saper niente degli altri, oppure sapere solo per competere con essi.

Questa struttura-coazione, cooperazione e competizione, - che è all'origine di molte strutture microambientali nella storia, è in fondo uno dei primi fattori che ci permettono di capire perchè gli uomini hanno costruito in una determinata maniera il loro microambiente; di scoprire come si comportavano tra loro, all'interno dell'unità familiare o di gruppo.

*Nella* *sono anelli i gruppi*  
 Vi erano storie ~~di gruppo~~ dove il fattore di competizione era ~~una~~  
 fortissimo - forse ora noi viviamo in un'epoca di questo tipo -,  
 altre quando le condizioni dell'inserimento del microambiente nel  
 macroambiente erano particolarmente difficili e pericolose, dove i  
 fattori di cooperazione e di coazione avevano valore notevole come in  
 tutte le strutture agrarie.

*de la casa*  
 Per questo nell'analisi della pianta contadina vediamo spesso che il  
 valore di coazione e cooperazione era molto più importante e le era  
 riservata un'area maggiore che per la competizione.

Vengono poi le misure per il contatto verbale; cioè qual'è la distanza  
 per un colloquio tra gli individui, con tutti i problemi del comportamento  
 corporale e di territorialità dell'uomo, di isolamento o di affollamento,  
 con tutti gli aspetti anche patologici.

Vengono poi i problemi degli artefatti, del sottosistema degli artefatti,  
 cioè in quale misura gli uomini, all'interno del microambiente utilizzano  
 questi oggetti, questi feticci che hanno sviluppato, (mobili o attrezzature  
 interne) per servirsi o a volte anche per distruggere il proprio  
 microambiente.

Queste sono le tre parti del sistema.

Io penso di terminare qui, e vi chiedo scusa per la brevità e la  
 superficialità a cui sono stato costretto dalla mancanza di tempo.

TOMAS MALDONADO

Bibliografia su "Architettura e teoria del microambiente"

- Arendt, Hannah - The Human Condition -  
Chicago: University of Chicago Press, 1958  
(La condizione umana)
- Argyle, Michael and Janet Dean - Eye-contact, Distance  
and Affiliation -  
Sociometry (1955,28) 289-304  
(Contatto visivo, distanza e associazione)
- Barker, R.G. - The Stream of Behaviour--  
New York: Appleton 1963  
(La corrente di comportamento)
- Barker, R.G. - The Ecological Environment -  
R.G.Barker and P.V.Gump (eds) Big School, Small School  
High School Size and Student Behaviour, Stanförd :  
Calif.Stanford Univ.Press. 1964  
(L'ambiente ecologico)
- Barker, R.G. - Explorations in Ecological Psychology -  
American Psychologist (Jan.1965) 1-14  
(Esplorazioni nella psicologia ecologica)
- Barker, R.G. - On the Nature of the Environment -  
Kenneth R.Hammond (ed) The Psychology of Ehon Brunswik  
New York: Holt, Rinehart and Winston, 1966  
(Sulla natura dell'ambiente)
- Berlyne, D.E. - Novelty and Curiosity as Determinants of  
Exploratory Behaviour -  
British Journal of Psychology (1950,41) 68-80  
(Novità e Curiosità quali fattori determinanti del  
Comportamento esplorativo)
- Berlyne, D.E. - Attention, Perception and Behaviour Theory--  
Psychol. Rev. (1951,58) 137-146  
(Teoria dell'attenzione, della percezione e del compor  
tamento)
- Berlyne, D.E. - An Experimental Study of Human Curiosity -  
British Journal of Psychology (1954,45) 256-265 (a)  
(Uno studio sperimentale della curiosità umana)
- Berlyne, D.E. - A Theory of Human Curiosity -  
British Journal Of Psychol. (1954,45) 180-191 (b)  
(Una teoria della curiosità umana)



- Berlyne, D.E. - Conflict and Information-Theory Variables and Determinants of Human Perceptual Curiosity - J. exp. Psychol. (1957, 53) 399-404  
(Fattori variabili e determinanti della teoria del conflitto e dell'informazione della curiosità percettiva umana)
- Berlyne, D.E. - Conflict, Arousal and Curiosity - New York: McGraw-Hill Book 1960  
(Conflitto, risveglio e curiosità)
- Bexton, W.H. et al - Effects of Decreased Variation in the Sensory Environment - Canad. J. Psychol. (1954, 8) 70-76  
(Effetti della variante diminutiva nell'ambiente sensoriale)
- Birdwhistell, Ray L. - The Kinesic Level in the Investigation of the Emotions - Peter H. Knapp (ed) Expression of the Emotion in Man New York: Int. Univ. Press 1963, 123-139  
(Il livello cinetico nell'indagine delle emozioni)
- Blake, Robert et al - Housing Architecture and Social Interaction - Sociometry (1956, 15) 123-134  
(Architettura dell'habitat ed interazione sociale)
- Brower, Sidney N. - The Signs We Learn to Read: Territoriality, the Exterior Space - Landscape (Autumn 1965) 9-12  
(I segni che impariamo a leggere: territorialità, lo spazio esterno)
- Bruner, J.S and R. Taguiri - The perception of People - G. Lindzey (ed) Handbook of Social Psychology Cambridge: Addison-Wesley 1954  
(La percezione della gente)
- Brunswick, E. and J. Kamiya - Ecological Cue-Validity of other Gestalt Factors - Amer. J. Psychol. (1953, 66) 20-32  
(Validità ecologica di altri fattori gestaltici)
- Conder, P.J. - Individual Distance - IBIS (1949, 91) 649-655  
(Distanza individuale)

- Chapin, F. Stuart - Some Housing Factors Related to Mental Hygiene -  
J. of Social Issues (7:1,2) 164-171  
 (Alcuni fattori dell'habitat relativi all'igiene mentale)
- Day, Hy - Attention, Curiosity and Exploration -  
 Martin Kramper (ed) Design and Planning Ontario Univ. Press. University of Waterloo 1965, 42-48  
 (Attenzione, curiosità ed esplorazione)
- Deutsch, Felix - Analysis of Postural Behaviour -  
Psychoanal. Quart. (1947, 16) 195-213  
 (Analisi dell'atteggiarsi)
- Faris, Robert E.L. - Cultural Isolation and the Schizophrenic Personality -  
The American Journal of Sociology (1934, 40) 155-164  
 (Isolamento culturale e la personalità schizofrenica)
- Festinger, Leon - Architecture and Group Membership -  
J. of Social Issues (7:1,2) 164-171  
 (Architettura e lavoro di gruppo)
- Fowler, Harry - Curiosity and Exploratory Behaviour. -  
 New York: Mac Millan 1965  
 (Curiosità e comportamento esplorativo)
- French, John R.P. - The Social Environment and Mental Health -  
The J. of Social Issues (Oct. 1963, XIX:4) 39-56  
 (Ambiente sociale e igiene mentale)
- Geiwitz, James P. - Structure of Boredom -  
Journal of Personality (1966 3:5) 592-600  
 (Struttura della noia)
- Goffman, Erving - Behaviour in Public Places :Notes on the Social Organization of Gathering -  
 New York: The Free Press of Glencoe, Macmillan 1963  
 (Comportamento in luogo pubblico: note sull'organizzazione sociale di assemblea)
- Goffman, Erving - Alienation from Interaction -  
Human Relations (10:1) 47-60  
 (Alienazione a partire dall'interazione)

- Goffman, Erving - Encounters: Two Studies in the Sociology of Interaction -  
Indianapolis: The Bobbs-Merrill 1963  
(Incontri: due studi sulla sociologia dell'interazione)
- Goffman, Erving - The Presentation of Self in Everyday Life -  
New York: Doubleday 1959  
(La presentazione dell'io nella vita quotidiana)
- Hall, Edward T. - Language of Space -  
AIA Journal (Feb. 1961) 71-74  
(Il linguaggio dello spazio)
- Hall, Edward T. - The Madding Crowd; Space and its Organization as a Factor in Mental Health -  
Landscape (Autumn 1962) 26-30  
(La pazzia folla: lo spazio e la sua organizzazione quale fattore di igiene mentale)
- Hall, Edward T. - A System for the Notation of Proxemic Behaviour -  
Amer. Antropologist (1963,65) 1003-1026  
(Un sistema per l'annotazione del comportamento prossemico)
- Hall, Edward T. - The Hidden Dimension -  
Garden City: Doubleday 1966  
(La dimensione ignota)
- Hall, Edward T. - The Silent Language -  
New York: Pantheon World Library 1966  
(Il linguaggio silenzioso)
- Halprin, Lawrence - Motation -  
Progressive Architecture (July 1965) 126-133
- Heiden, Fritz - Environmental Determinants in Psychological Theories -  
Psychol. Rev. (1939,46) 383-410  
(Fattori determinanti ambientali nelle teorie psicologiche)
- Heiden, Fritz - The Psychology of Interpersonal Relations -  
New York: John Wiley & Sons 1958  
(La psicologia delle relazioni interpersonali)

- Heiden, Fritz - On perception, Event Structure, and the Psychological Environment -  
Psychol. Issues (1959 1:3)  
 (Sulla percezione, la struttura dell'avvenimento e l'ambiente psicologico)
- Heron, Woodburn - The Pathology of Boredom -  
Scientific American (Jan 1967)  
 (La patologia della noia)
- Hewes, Gordon W. - World distribution of Postural Habits -  
American Anthropologist (1955,57) 231-234  
 (La distribuzione nel mondo delle abitudini dell'atteggiarsi)
- Hewes, Gordon W. - The Anthropology of Posture -  
Sci. Am. (Feb. 1967) 122-132  
 (L'antropologia dell'atteggiarsi)
- Heyman, Mark - Space and Behaviour: a selected Bibliography -  
Landscape (Spring 1964) 4-10  
 (Spazio e comportamento: una bibliografia scelta)
- Howard I.P. and W.B. Templeton - Human Spatial Orientation -  
 London, John Wiley & Sons 1966  
 (Orientamento spaziale umano)
- Jackson, John B. - Essential Architecture -  
Landscape (Spring 1961) 27-30  
 (Architettura essenziale)
- Labarre, Weston - The Cultural Basis of Emotions and Gestures -  
Journal of Personality, (Sept. 1947,16) 49-68  
 (La base culturale di emozioni e gesti)
- Lewin, Kurt - Principles of Topological Psychology -  
 New York: McGraw Hill 1936  
 (Principi di psicologia topologica)
- Lewin, Kurt - Field Theory in Social Science -  
 New York :Harper and Brothers 1951  
 (Teoria del campo nelle scienze sociali)
- Mc Call, George J. and J.L. Simmons - Identities and Interactions -  
 New York :The Free Press 1966  
 (Identità e interazioni)

- Martin, John W. - Social Distance and Social Stratification -  
Sociology and Social Research (Jan 1963) 179-186  
 (Distanza sociale e stratificazione sociale)
- Matore, Georges - Proxemics -  
Landscape (Autumn 1963) 20-21  
 (Prosemica)
- Merton, Robert K - The Social Psychology of Housing -  
 W.Dennis (ed) Current Trends in Social Psychol.  
 Pittsburg: Univ.Of Pittsburg Press 1948  
 (La psicologia sociale dell'habitat)
- Miller, James G. - Living Systems:Basic Concepts -  
Behavioral Science (July 1965) 193-237  
 (Sistemi di vita: concetti fondamentali)
- Mintz, Norbert L. - Effects of Esthetic Surroundings :  
 I, Initial Effect of Three Esthetic Conditions upon  
 Perceiving 'energy' and "Well-Being" in Faces"-  
The Journal of Psychology (1956,41) 247-254  
 (Effetti dell'ambiente estetico:I, effetto iniziale  
 di tre condizioni estetiche sulla percezione di  
 'energia' e 'Benessere' sul viso delle persone)
- Mintz, Norbert L. - Effects of Esthetic Surroundings :  
 II, Prolonged and Repeated Experience in a 'Beautiful'  
 and 'Ugly' Room -  
The Journal of Psychol. (1956,41) 459-466  
 (Effetti dell'ambiente estetico: II, un'esperienza  
 prolungata e ripetuta in una stanza 'bella' e 'brutta')
- Plant, J.S. - Some Psychiatric Aspects of Crowd living  
 Conditions -  
American Journal of Psychiatry (1930,39) 849-860  
 (Alcuni aspetti psichiatrici in condizioni di vita di  
 affollamento)
- Riemer, Svend - Architecture for Family Living -  
Journal of Social Issues ( 7: 1-2) 146-151  
 (Architettura per la vita familiare)
- Riemer, Svend - Sociological Theory of Home Adjustment -  
American Sociological Rev. (June 1943,8).  
 (Teoria sociologica di adattamento della casa)

- Riemer, Svend - Maladjustment to the Family House -  
American Soc. Rev. 643-648  
 (Adattamento errato alla casa familiare)
- Rosenberg B.G. and Jones Langer - A study of Postural-  
 Gestural Communication -  
Journal of Personality and Social Psychol. (1965, 2:4)  
 593-597  
 (Uno studio della comunicazione dell'atteggiarsi e  
 del gesto)
- Scheffen Albert E. - The Significance of Posture in  
 Communications Systems -  
Psychiatry (1964, 27) 316-331  
 (Il significato dell'atteggiarsi nei sistemi di  
 comunicazione)
- Scheffen, Albert E - QuasiCourtship Behaviour in Psychotherapy -  
Psychiatry (August 1965 ) 245-257  
 (Comportamento di quasi-corteggiamento in psicoterapia)
- Schilder, Paul - The Image and Appearance of the Human Body -  
 New York: Int.Univ.Press 1950  
 (L'immagine e l'apparenza del corpo umano)
- Schulz, D.P. - Sensory Restriction: Effects on Behaviour -  
 New York Academic Press 1965  
 (Restrizione sensoriale: effetti sul comportamento)
- Sommer, R. - Leadership and Group Geography -  
Sociometry (1961, 24) 99-110  
 (Guida e geografia di gruppo)
- Sommer, R. - Studies in personal Space -  
Sociometry (1959, 22) 247-260  
 (Studi nello spazio personale)
- Sommer, R. e Humphry Osmond - Architecture of Researches -  
The Amer. Behavioural Scientist (1961, 2-5) 32-34  
 (Architettura delle ricerche)
- Sommer, R. and Gwynneth Witney Gilliland - Design for Friendship -  
AIA Journal (December 1962) 84-86  
 Design per l'amicizia)
- Sommer, R. - Personal Space -  
AIA Journal (December 1962) 81-83  
 (Spazio personale)

- Sommer, R. - The Distance for Comfortable Conversation;  
a Further Study -  
Sociometry (1962,25) 111-116  
(La distanza per una conversazione piacevole: uno studio ulteriore)
- Sommer, R. - The Significance of Space -  
ATA Journal (May 1965) 63-65  
(Il significato di spazio)
- Sommer, R. - Further Studies of Small Group Ecology -  
Sociometry (Dec. 1965,28) 337-348  
(Studi ulteriori di ecologia di un piccolo gruppo)
- Steinzor, Bernard - The Spatial Factor in face to face  
discussion Groups -  
J.Ab.n.and Soc. Psychol.(1950,45) 552-555  
(Il fattore spaziale di fronte ai gruppi di discussione)
- Taguiri, Renato and Luigi Petrullo - Personal Perception  
and Interpersonal Behavibur -  
Stanford: Stanford Univ.Press 1958  
(Percezione personale e comportamento interpersonale)
- Thiel, P. - A sequence-experience Notation for architectural  
and urban Space -  
Town Planning Review (April 1961)  
(Nota di un'esperienza di sequenza per uno spazio  
urbano e architettonico)
- Thiel, P. - An old Garden, a New Tool, and Our Future  
Cities -  
Landscape Architecture (July 1962) 2-8  
(Un vecchio giardino, un nuovo strumento e le nostre  
città future)
- Thiel, P. - Note on Environmental Space and Elementary  
Space Notation -  
College of Architecture and Urban Planning  
Univ. of Washington, Seattle 1965  
(Nota sullo spazio ambientale e annotazione di spazio  
elementare)
- Tolman, E.C. and E.Brunswik - The Organism and the Casual  
Texture of the Environment -  
Psychol.Rev. (1935,42) 43-77  
(L'organismo e la struttura casuale dell'ambiente)

- van Dresser, Peter - Biotechnics and Environment -  
Landscape (Winter 1960-61) 32-33  
(Biotechniche e ambiente)
- Vernon, Jack - Inside the Black Room -  
New York: Clarkson N.Potter 1963  
(Dentro alla camera nera)
- von Uexkull, J. - A stroll through the Worlds of animals  
and Man -  
Instinctive Behavior Claire Tchiller (ed)  
New York: International Univ. Press 1967  
(Un giro attraverso il mondo degli animali e dell'uomo)
- Weaver, W. - Probability, Rarity, Interest and Surprise -  
Sci. Mond. (67) 390-392  
(Probabilità, rarità, interesse e sorpresa)
- Wells, W. F. . - The Psycho-social Influence of Building  
Environment: sociometric Findings in large and Small  
Office spaces -  
Build.Sci. (1965,1) 153-165  
(L'influenza psico-sociale dell'ambiente costruito :  
scoperte sociometriche in grandi e piccoli uffici)
- White, W.F. - Street Corner Society -  
Chicago:University of Chicago Press 1943  
(La società della strada)
- Williams, Edwin P. - An Ecological orientation in Psychology -  
Merril-Palmer Quarterly - Oct. 1965,11:4) 317-343  
(Un orientamento ecologico in psicologia)